



CULTURA
SUBURRA

di Carlo Alberto Bucci

I L CANTO delle sirene è una allegoria potente della seduzione, che incanta e illude con effetti letali. Ma, fuor di metafora, «non è colpa di una bella donna se gli uomini fanno sciocchezze per lei» dice Ben Pastor introducendo il suo nuovo libro *La morte delle sirene*, pubblicato dal Giallo Mondadori. Archeologa e storica, Verbena Volpi Pastor è nata a Roma nel 1950 e ha lungamente insegnato negli Stati Uniti, dove ha cominciato a scrivere gialli storici: venti in tutto. Ora è al sesto capitolo della saga di Elio Sparziano, un militare in veste di detective alle prese, nell'anno 306 dopo Cristo, con delitti efferati nella Roma al tramonto della Tetrarchia. Stavolta il delitto avviene a *Surrentum*, dimora appunto delle mitiche sirene: Sparziano deve occuparsi dell'omicidio di un ricco mercante che ha tre figli con gli stessi nomi e profili psicologici dei Fratelli Karamazov...

Cosa rappresentavano le sirene per i romani?

«Nell'antichità erano le incantatrici dei marinai. Il loro canto faceva perdere loro la rotta. E li mandava a schiantare sugli scogli».

Inseguendo la voce di una donna dalla coda di pesce?

«No, quella è l'iconografia del Medioevo. Anticamente le sirene sono donne alate o, piuttosto, uccelli con il collo e la testa muliebre. E diventano presto protettrici dell'anima, accompagnatrici nell'aldilà».

Dalle sirene dell'*Odissea* che amaliano alle macchine della polizia che allarmano la cittadinanza, il passo è lungo?

«Non tanto, anzi. Le sirene sonore dei camion dei pompieri, delle ambulanze o delle gazzelle della polizia hanno preso il nome proprio da quelle del mito, il cui canto si sentiva anche da lontano». Pastor parla dalla quiete della sua casa di Campana di Ferro, tra Pavia e Piacenza, «ai piedi dei contraf-

L'ANTICA ROMA INCANTATA DALLE SIRENE DEL CRIMINE

ARCHEOLOGA E STORICA, **BEN PASTOR** FIRMA UN NUOVO GIALLO AMBIANTATO NEL TARDO IMPERO. TRA OMICIDI ECCELLENTI, RAPINE E CORRUZIONE. «MA IN GALERA NON SI ANDAVA». INTERVISTA

forti dell'Appennino, tutto intorno a noi solo vigneti. Anche negli Stati Uniti, del resto, ho vissuto sempre in piccoli centri, massimo 15 mila abitanti, non lontano dalle grandi città delle università in cui ho insegnato: Austin, San Antonio, Boston...».

Lei però è nata a Roma. Che città era l'Urbe al tempo degli antichi? Con il suo milione di abitanti nelle strade strette e tortuose, era più pericolosa delle polis ben disegnate e organizzate del resto dell'impero?

«Direi che Roma aveva pregi, ma anche molti difetti, ben noti ai suoi abitanti. Giovenale scrive di rifuggire la città e invita a restarci solo colui che "muta il nero in bianco, appalta case... crema cadaveri e vende all'incanto gli schiavi". E Orazio, nella quinta Satira, maledice gli "osti ladroni". Quanto a Cicerone, lui codifica addirittura la figura del criminale incallito come preda dei *vitia animi*, ovvero delle perversio-

ni caratteriali. In un caso, ricordiamo che fece assolvere un'infanticida accollando la colpa alla sua schiava».

Nell'antica Roma come si affrontavano i casi di omicidio? Esistevano le figure dei pm, degli agenti, della scientifica?

«Non esisteva né il commissario né la stazione di polizia. C'erano i *vigiles* che, in realtà, di volta in volta spegnevano il fuoco e controllavano il traffico. Svolgevano però anche lavori di bassa manovalanza poliziesca. Ad assicurare i criminali alla giustizia erano, in realtà, degli sbirri a tutti gli effetti. I soldati, (*militēs*) erano frequentemente impiegati invece per sedare disordini ed eseguire condanne capitali».

E l'indagine?

«Veniva affidata a persone di rango magistrale».

Si finiva in galera?

«Contrariamente a ciò che hanno raccontato i film hollywoodiani, con le scene dei cristiani sbattuti in gattabuia, era molto difficile finire dietro le sbarre. Semplicemente perché venivi messo rapidamente a morte o condannato a una multa pecuniaria. Non diventavi un galeotto». **Quali erano i crimini più ricorrenti?**

«Basta leggere le lettere di Cicerone nelle quali il grande oratore descrive attentamente i vari processi a cui ha partecipato, di solito da difensore. E sono, di volta in volta, delitti passionali, infanticidi, omicidi



Data: 31.03.2023 Pag.: 124,125
Size: 944 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 270102
Lettori:



CHRISTIES IMAGES, LOND./SCALA ARCHIVES

per interesse».

Pesci piccoli o grandi criminali?

«C'era molta piccola criminalità, certamente. E parlo di scippi, furti, rapine messe in atto da grassatori di ogni genere, banditi della peggior risma. I recenti assalti al coltello della stazione di Milano sarebbero stati possibili nella Roma imperiale: unica differenza è che duemila anni fa gli sbirri avevano la possibilità di mettere a morte il colpevole. E c'erano naturalmente gli omicidi in seno alle famiglie importanti. Più ogni genere di crimini economici legati alla corruzione dei politici. Esattamente come adesso».

Esisteva una forma di criminalità organizzata?

«No, affatto. Esistevano bande di briganti. Nel mio romanzo c'è un personaggio, Corimbo, che è il leader di una gang di strada, un capo carismatico. Ce ne sono anche di storicamente esistiti e noti. Come il nordafricano Tacfarinas o lo stesso Spartaco, divenuto il capo di un gruppo di schiavi rivoltosi che furono combattuti e crocefissi come tali».

I ritratti noti di Galerio, Diocleziano o Massenzio, imperatori che hanno un ruolo importante anche nel suo libro, hanno grandi occhi ed espressione ieratica. Difficile immaginar-

1 La scrittrice italoamericana Ben Pastor e il suo **La morte delle sirene** (Giallo Mondadori, 512 pagine, 19 euro, traduzione di Luigi Sanvito) **2** Il mito delle sirene in un dipinto (1899) dell'austriaco **Edouard Veith** **3** Massenzio, imperatore autoproclamato: regnò dal 306 al 312 d.C.

seli vivi come i principi dell'ellenismo. Lei che identikit si è fatta del suo "detective" Spaziano?

«Lui appartiene alla generazione di uomini che portavano i capelli quasi rasati. Biondo, pelle chiara, occhi azzurri. Non un latino, quindi, ma un soldato del Nord, oggi sarebbe un ungherese. Elio è alto, atletico e appartiene al rango della cavalleria pesante.



«A COSTANTINO PREFERISCO **MASSENZIO**. LEGALIZZÒ IL CRISTIANESIMO MA NESSUNO LO RICORDA»

Deve portare su di sé un'armatura ormai pre-medievale, tipica di quel periodo. Si presenta come fosse un tipo di imperatore danubiano, come lo stesso Costantino».

A proposito di crimini: Costantino il grande, nato nell'attuale Serbia, fece del cristianesimo la religione di Stato, ma non era proprio uno stinco di santo ...

«Eh, proprio no. Costantino è santo per la Chiesa ortodossa mentre per i cattolici lo è solo Elena, sua madre. I due sono saliti alla gloria degli altari per l'apporto che hanno dato alla causa del cristianesimo. Ma in realtà, in privato, si segnarono per i cattivi comportamenti. L'imperatore che fon-

dò Costantinopoli, l'altra Roma, e i suoi parenti più stretti sterminarono 137 componenti del clan durante gli anni del potere. Con tutti quei morti sulla coscienza l'aureola gli va un po' stretta. Io da parte mia gli preferisco Massenzio, lo sconfitto dalla Storia (ma non da quella del mio romanzo). Sei anni prima di venir sopraffatto da Costantino a Ponte Milvio, nel 312, aveva reso lecita la religione dei cristiani. Ma questa sua svolta viene troppo spesso dimenticata».

Sei anni prima di venir sopraffatto da Costantino a Ponte Milvio, nel 312, aveva reso lecita la religione dei cristiani. Ma questa sua svolta viene troppo spesso dimenticata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA